



Un giorno 8 giugno 2001, ci sono le consultazioni...

Il blu per scrivere. Il rosso per sottolineare. Ogni pagina, ogni evento si ritrova nelle pagine delle agende di Ciampi. Il 7 e l'8 giugno del 2001 si svolsero le consultazioni per la formazione del nuovo governo, quello che sarà guidato dall'11 da Silvio Berlusconi, alternate ad una serie di incontri istituzionali con rappresentanti di stati esteri. L'8 - di cui riproduciamo qui sopra la pagina dell'agenda di Ciampi - comincia con l'arrivo al Quirinale della delegazione del Sud Tirolo Volkspartei. C'è poi l'incontro a metà mattinata con il senatore a vita Francesco Cossiga e con Oscar Luigi Scalfaro. Una telefonata con Giovanni Leone. Poi in elicottero a Ciampino dove lo attende l'aereo per Milano. A Villa Verbania vengono ricevuti i 13 capi di Stato dell'Europa centrale. Una riunione di lavoro seguita da un pranzo (con microfoni) e poi tre colloqui bilaterali.

La giornata del 13 maggio 1999, quella dell'elezione a Presidente, si conclude con una cena con Scalfaro e la figlia Marianna. «Con me Franca. Atmosfera molto affettuosa» annota Ciampi. «Scalfaro intende dimettersi sabato».

tutti gli appuntamenti e gli incontri e su quella base annotavo, in modo più o meno ampio, il contenuto di ciascun colloquio».

Uno strumento di lavoro. Una memoria che è tornata più che utile in occasione di un «processo molto delicato in cui fui costretto in contraddittorio con un'altra eminente carica dello Stato. Io ero stato preciso perché avevo parlato sulla base della mia agenda».

FRECCE E ASTERISCHI

Del contenuto di quei trenta diari, per ora non consultabili, il presidente emerito ha autorizzato la diffusione di quattro pagine. Quelle relative al giorno, il 12 giugno 1982, in cui venne informato in Banca d'Italia della scomparsa di Roberto Calvi; il giorno della sua elezione al Quirinale; le giornate del 7 e 8 giugno 2001 in cui si svolsero le consultazioni che portarono all'incarico di formare il governo Berlusconi e quell'11 settembre 2001 vissuto sull'onda dell'emozione degli attentati terroristici a New York e Washington. Ci sono annotazioni, frecce, asterischi, sentimenti.

Una scrittura fitta e difficile. È anche questa la storia del Paese. Stretta in una pagina, giorno dopo giorno. Trent'anni in trenta agende. ●

Luigi Longo la fatica umile delle svolte

A trent'anni dalla morte di un protagonista della Resistenza che tra il 1964 e il 1972 fu il successore di Palmiro Togliatti

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer», gridavano quelli della Fgci nei primi anni 70, per contrastare slogan estremisti, tipo «Viva Marx, Lenin, Mao Tse Tung», oppure «lo stato borghese si abbatte e non si cambia». Maniera ironica di replicare, con una buona dose di orgoglio. E che però inseriva la figura di Luigi Longo - della cui morte oggi ricorre il trentennale - in una «quadrimurti» che finiva con il santificarla troppo. Non perché Luigi Longo, nato a Fubine Monferrato il 15 marzo del 1900, non fosse stato un grande dirigente del Pci (e decisivo!). Ma perché in quella «quadrimurti» Longo fu quello più concreto e terragno, e quello più alieno da vibrazioni carismatiche, epocali o, almeno in apparenza, ideologico-culturali.

È vero, a volte, impalato lì sul palco, poteva sembrare un'icona staliniana, specie negli ultimi anni, dopo essere stato segretario del Pci fino al 1972. Quando una lieve paresi cominciò a irrigidirne il tratto. Ma in realtà, pur fedelissimo alla causa, fu tutt'altro che immobile o conformista. E tutt'altro che autoritario. Perché? Perché al nome di Luigi Longo, succeduto a Togliatti nel 1964, restano associate almeno due svolte cruciali del Pci. La prima fu la decisione di pubblicare subito il famoso *Memoriale di Yalta*, celebre testamento del Togliatti, morente a Yalta nell'agosto 1964, e che rilanciò prepotentemente il tratto «revisionista» del Pci nel dopoguerra: democrazia parlamentare, pluralismo nel socialismo, critica al sistema sovietico e al modo kruscioviano di concepire la relazione coi cinesi.

La seconda svolta fu invece legata alla Cecoslovacchia. Dove Longo si era recato per sostenere Dubcek e la sua Primavera, non senza però venir ingannato dai sovietici. Che prima lo avevano rassicurato sul non intervento e poi, dopo averlo fatto andare a

Mosca, proprio in quei giorni (20-21 agosto 1968) mandarono i carri armati a Praga. Longo si riprecipitò in Italia, per stilare assieme al gruppo dirigente quel verdetto di «grave dissenso» con l'intervento armato che aprì un solco mai più rimarginato tra Pci e Urss, almeno fino agli anni di Gorbaciov.

E non furono solo quelle le svolte. Altra scelta importante fu la decisione di legittimare il 1968 e «il movimento», che Longo ricevette a Botteghe Oscure, malgrado le idee in contrario di Amendola e gli schematismi estremisti dei sessantottini (che a Giugno votarono i massa Pci...). Certo Longo, dopo essere stato ambasciatore a Mosca del nuovo corso gramsciano e togliattiano del 1926, condivise la svolta staliniana del socialfascismo. Ma fece in tempo a riscattarsi divenendo, sull'onda dell'antifascismo di massa, un duttile e abile capo delle Brigate Garibaldi in Spagna. Nonché poi della Resistenza italiana, come vicecomandante militare del Corpo Volontari della Libertà. Chissà, magari con Secchia avrebbe voluto sulle prime un percorso diverso di Togliatti. Ovvero, niente sconti alla Monarchia, potere ai Cln, movimentismo alla Jugoslava. Sta di fatto che non solo applicò capillarmente la strategia nazionale di Togliatti. Ma fece di più. Tamponò nel 1947 in Polonia le critiche del Cominform al Pci, quelle con gli Jugoslavi in prima fila: «troppo parlamentarismo, riformismo, debolezza». E difese in Italia la linea di Togliatti senza doppiezze. Sino a diventare il successore «centrista», tra Amendola e Ingrao. Prima di «battezzare» Enrico Berlinguer. Longo infine criticò il compromesso storico e si impegnò come pochi in Parlamento sulle pensioni. Insomma quel Longo di Fubine Monferrato, figlio di un oste e mancato ingegnere al Politecnico, fu un dimesso e grande dirigente. E merita di essere ricordato con gratitudine e rispetto. ●